BIBL. NAZIONALE
CENTRALE-FIRENZE
2 7 3
57

Digitized by Google

273
57

A
I

# RAPPORTO

SUGLI

# ARCHIVI TOSCANI

FATTO A SUA ECCELLENZA

## IL BARONE GIUSEPPE NATOLI

SENATORE DEL REGNO

MINISTRO DELLA ISTRUZIONE PUBBLICA

Digitized by Google

II
273
57

# RAPPORTO

SUGLI

# ARCHIVI TOSCANI

FATTO A SUA ECCELLENZA

## IL BARONE GIUSEPPE NATOLI

SENATORE DEL REGNO

E MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE

*R. BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE*
*FIRENZE.*

OPUSCOLI RACCOLTI

DA

GARGANO GARGANI

Nato a Firenze il 22 Aprile 1820
Morto al Pratello, presso Varlungo, il dì 8 Novembre 1880.

*10 Febbraio 1890.*

IN FIRENZE
COI TIPI DI M. CELLINI E C.
NELLA GALILEIANA

1866

Digitized by Google

Eccellenza,

Pubblicandosi il primo di que' volumi che la Soprintendenza Generale degli Archivi Toscani, secondo il suo istituto, deve compilare, a benefizio principalmente degli studiosi, parmi questa l'occasione d'intrattenere l'E. V. su quanto è occorso di più notabile da che fui preposto al loro governo.

La costituzione di un Archivio centrale in Firenze, voluta dai sovrani decreti del 20 febbraio e del 30 settembre 1852, ebbe due fini: riunire e ad un tempo più ordinatamente disporre ogni Archivio dello Stato che fosse in questa capitale; procurare che i documenti e le memorie raccolte giovassero agli studi della storia e meglio servissero alla pubblica amministrazione. Ma il Regolamento del nuovo Archivio virtualmente accennava anche a un terzo fine: vo'dire alle varie pubblicazioni, che sarebbero state fatte dagli ufficiali dell'Archivio medesimo, di quelli *Inventari* e di quei *Regesti* onde il Gachard ed il Böhmer avevano già offerto i migliori esemplari.

Giovan Federigo Böhmer fu come il mio maestro nel disegnare il nuovo ordinamento dell'Archivio fiorentino, qualche tempo innanzi che io vi fossi preposto. Trovandosi egli in Firenze, tra lo scorcio del 1849 e la metà

Digitized by Google

del 50, mi fu dato di raccogliere le sue idee intorno all'assetto che giovava dare agli archivi patrii, e al modo di renderli profittevoli agli studi della culta Europa (1).

In tal guisa i concetti di un ingegno così preclaro avvalorarono i miei; e però mi resi più risoluto nel porre ad effetto quanto aveva potuto adunare nella mente, in un decennio di osservazioni e di studi, ricercando, siccome feci dal 1838 in poi, i più celebrati archivi d' Italia e di Francia

Il 2 novembre 1852 fu il giorno bene augurato nel quale, insieme coi miei valenti collaboratori, potei dar opera a fondare e contemporaneamente ordinare l'Archivio fiorentino: al quale chiesi ed ottenni si assegnasse un luogo degno; la fabbrica degli Uffizi, architettata dal Vasari: perchè, oltre al vantaggio di avervi contiguo il vastissimo Teatro Mediceo, quel seguito di sale porgevami il destro di disporre e separare le carte secondo l'istoria.

E qui, entrando a parlare dell'ordinamento, avviserò un fatto che non può mandarsi in silenzio. Il Böhmer si era contentato di commendare i rapporti officiali sullo stato degli Archivi, giudicandoli opportuni ad ottenere dai Governi i provvedimenti meglio giovevoli, e a dare informazione agli studiosi delle fonti storiche in essi racchiuse. Io volli sperimentare altra via, tentando cosa più ardita forse, certo più malagevole. Raccogliere in un solo edifizio, come io doveva in questa illustre città, tanti e così diversi depositi di carte, mi parve occasione acconcia a disporgli altresì razionalmente; dico secondochè la cronologia e l' istoria suggerissero: necessità primaria per qualsiasi Archivio, in specie per il Centrale fiorentino. Perchè, se l'ordine dato al Diplomatico, di cui fu autore Ferdinando Fossi che primo lo dispose, era lodevole tanto da non essere in Italia Archivio di cotal genere a cui vada secondo; non così potea dirsi giustamente degli altri. I più giacevano scompigliati e senza inventari di sorta; e quello stesso di cui erano parte principale i documenti della Repubblica fiorentina, quantunque già confidato ad uomini dottissimi, mancava di un ordine razionale. Giovan Francesco Pagnini, di cui altri dichiarerà il concetto che lo guidò nell' adempiere i voleri di Pietro Leopoldo I, che nel 1769 commettevagli di riordinare il così detto Archivio di Palazzo, ci lasciava un primo

(1) *Opuscoli di G. F. Böhmer circa a ordinare gli archivi, e specialmente gli Archivi di Firenze* (Firenze, coi tipi di M Cellini e C. alla Galileiana, 1865), pubblicati con una breve introduzione per mia cura.

Digitized by Google

tentativo d'inventario compilato nel 1776 (1), ove le memorie in esso descritte sono meno convenientemente distribuite in venti classi (2). Ritornava il Pagnini dopo non breve tempo, pei sopravvenuti documenti, ad un nuovo assetto: di che è prova il catalogo che ancor ne abbiamo, rimasto compiuto nel 1783 (3). Dopo il 1784, diminuito di molto l'Archivio, dappoichè gran parte di atti ne fu tolta per collocarsi in vari depositi, la numerazione restava necessariamente alterata e interrotta, non senza grave disordine. Lascio altre imperfezioni, per rammentare quel riordinamento che il Brunetti tentava e nel 1791 conduceva a fine. Del quale avendo altri già scritto (4), aggiungerò soltanto (chè nulla gioverebbe il dirne di più) come la sua distribuzione poco felice esibisse diciotto classi. E per la stessa ragione, sarò breve in parlare del non lodevole ordine dato al Mediceo, allora Archivio della Segreteria Vecchia, che pure veniva confidato a soggetti di assai valore negli studi storici, fra i quali il Galluzzi (5).

Nè più lunghe parole mi abbisognano a dichiarare quanto mi fosse necessario l'allontanarmi da tali preconcette divisioni, che male avrei potute accogliere, anche perchè era urgente necessità l'aggiungere molti e nuovi documenti alle primitive serie. Appartengono a questi quei diecimila e più volumi, che in grandissimo disordine e confusione stavano in luogo

(1) *Inventario dei codici e filze che si conservano nell'Archivio delle Riformagioni di S. A. R. il Granduca di Toscana, fatto nell'anno* 1776. Tom. 2, in fol.

(2) Eccone i titoli: 1. Diplomi; 2. Lettere interne ed esterne; 3. Provvisioni e Consigli della città e studio Pisano; 4. Controversie giurisdizionali; 5. Confini territoriali del granducato; 6. Negozi di Lunigiana e Siena, Spoglio degli atti pubblici e diritti regi; 7. Provvisioni del Supremo Consiglio del Gonfaloniere e Priori, Decreti del Senato fiorentino dopo la mutazione dello Stato e del governo, Protocolli delle provvisioni; 8. Deliberazioni dei Signori e Collegi, Partiti del Consiglio; 9. Provvisioni e deliberazioni della Balìa, del Consiglio del Cento, del Consiglio maggiore, de'XVII Riformatori; 10. Capitoli e sommissioni, Protocolli dei Capitoli, Sommissioni, Capitoli degli Ebrei; 11. Duplicato delle provvisioni rimesse dall'Archivio del Monte Comune; 12. Consulte e Pratiche; 13. Prioristi, Sqnittini, ec.; 14. Imposizioni e gravezze; 15. Stanziamenti di Balìa; 16. Confiscazioni e condanne; 17. Repertori; 18. Statuti Fiorentini; 19. Privilegi e investiture feudali; 20 Emancipazioni e Repudie.

(3) *Inventario di codici e filze che si conservano nell'Archivio di Palazzo di S. A. R. il Granduca di Toscana, fatto nell'anno* 1783. Tom. 3, in fol., tirano da num. 1 a num. 3425

(4) GALEOTTI, *L'Archivio Centrale di Stato, nuovamente istituito in Toscana, nelle sue relazioni con gli studi storici*, in ARCH. STOR. ITAL., *Nuova Serie*, Tom. II, P. II, pag. 78-80.

(5) GALEOTTI, loc. cit., pag. 74-75.

meno degno, risguardanti l'entrata e l'uscita della Repubblica, non che il numero anco maggiore costituito dagli atti de' vari Magistrati fiorentini, quali il Potestà, il Capitano del popolo, l'Esecutore degli ordinamenti di giustizia, gli Otto di custodia e balìa, i Capitani di parte guelfa ec.; memorie tutte da riunirsi in una sola ampia collezione, per comporre un vero Archivio dell'antico Comune di Firenze. Al quale ordinamento, che chiameremo istorico, dei documenti repubblicani, era necessità rispondesse l'altro eziandio delle memorie dei due principati venuti appresso; chè qui pure dovevano distribuirsi nelle respettive serie, e in separate sedi, le carte governative, le amministrative, le giudiciali. Se non che, nell'ordinamento che dovemmo dare a questo immenso Archivio, che abbraccia età e negozi tanto diversi, ci astenemmo dal distinguere, come altri fece, una parte essenzialmente storica da un'altra puramente amministrativa, essendo noi persuasi, che questa distinzione non sia conforme al vero; perchè ogni fatto, ogni notizia di fatti, è storia e materia di storia; la quale trova utilissimi criteri anche in que' documenti che in altro tempo parevano appena degni di esser serbati; quali le carte dell'amministrazione del pubblico erario e della giustizia.

Per questa distribuzione suggerita, a dir così, dalla successione dei fatti e dalla produzione dei documenti che ne serbano la memoria, per lo stesso ordinamento materiale, a cui mirabilmente porgevasi l'edifizio prescelto a sua sede, l'Archivio di Firenze prese un aspetto singolare per i dotti, e fino ai più volgari parve intelligibile; e lo stesso brevissimo Catalogo, stampatone da prima nel giugno del 1855, fu riguardato come un sommario storico e cronologico degli avvenimenti e delle mutazioni a cui andò soggetto il nostro paese (1).

La ragionevolezza poi dell'ordinamento sempre più si palesa dal durare inalterato anche dopo che l'Archivio fiorentino, nel corso di tredici anni, grandemente s'accrebbe. Chè se a mezzo il 1855, quando esso fu inaugurato, i registri e volumi che lo rendevan cospicuo (oltre alle centotrentamila pergamene) giungevano a centoquarantamilasecento, questi s'erano aumentati fino a centosessantanovemilasettecentosessantaquattro sul finire del 1861.

(1) *L'I. e R. Archivio Centrale di Stato in Firenze nel giugno* 1855 Firenze, tip. Galileiana di M. Cellini e C., 1855. Le tre seguenti edizioni, nelle quali s'indicano gli accrescimenti dell'Archivio, appartengono agli anni 1857, 1858 e 1861.

Ricuperati infatti molti documenti dell'Arte di Calimala, e quelli che rimangono del magistrato degli Otto di guardia e balìa, parve bello, a perpetuar la ricordanza della carità cittadina, l'unire al Centrale l'archivio che raccolse i documenti di varie Opere Pie già soggette o trasfuse nell'Orfanotrofio del Bigallo. Nè le copiosissime carte sopraggiunte, costituito felicemente il Regno d'Italia, turberanno punto quell'ordine primitivo, ove si vogliano stabilmente in esso allogate a formar nuove serie, che portino la storia nostra fino agli ultimi tempi.

Quanto poi valessero queste norme per la più acconcia fondazione dei nuovi Archivi di Stato di Lucca, di Siena e di Pisa, tre rinomatissime città, non occorre dire per ora. Del resto, Eccellenza, costituire l'Archivio di Firenze in modo da apparir commendevole all'Europa tutta, era grave cosa; gravissima governarlo in guisa che potesse riuscire ad un vero istituto istorico. Già dissi dei consigli autorevoli del Böhmer, e quanto io mi pregiassi di seguitarli. Ora toccherò dei modi, e delle diligeuze usate dai miei collaboratori nella disposizione delle carte. Di tutte quelle che primameute furono riunite tra il 1852 e il 1855 vennero compilati opportuni *Inventari;* con questo concetto però, che alcuni servissero solamente a ritrovare i documenti, altri giovassero a quella piena dilucidazione istorica e a quella pubblicità, che erano desiderio dei dotti. E stanno in pronto per servire ad *Inventari* da stamparsi molte centinaia di schede descrittive i volumi dell'entrata ed uscita del Comune di Firenze, onde gli studiosi si vedranno dischiusa ubertosa sorgente d'erudizioni; e già gli atti del Potestà porgevan materia ad un volume in corso di stampa, nel quale si parrà la solerzia del suo compilatore Pietro Berti.

E qui dovrei dire anche dei *Regesti* apparecchiati per la stampa. Ma prima di scendere a questo, tornerò a parlare di quella vasta raccolta di pergamene, di cui consta l'Archivio diplomatico, che dal 1855 in poi s'accrebbe per doni e per acquisti cospicui, fino a contenere presentemente più di centoquarantamila documenti. Volli che i collaboratori datimi in aiuto seguitassero la pratica di fare un accurato transunto di ogni carta, non dovendo in opera siffatta scorarei la lunghezza del lavoro; senza di che, quei documenti giacerebbero inesplorati, e perciò inutili a tutti. D'altra parte, a mostrare quanto i soli sommari manoscritti abbiano potuto vantaggiare le dottrine storiche, basti ch'io ricordi il *Codice Diplomatico Longobardo* del Troya e il *Dizionario Geografico Storico della Toscana* del Repetti. Sarebbe, adunque, stata

Digitized by Google

opera lodevole anche solo proseguire in quel metodo, inteso a non concedere che niuna carta vada a riporsi in archivio, se prima non ne sia fatto il transunto. Che se poi alcuno mi chiedesse perchè io non abbia fin qui dato neppure indizio di voler proseguire il *Codice diplomatico Toscano* che il Brunetti troppo fidentemente ideò (1), potrei rispondere facilmente. In prima, quella raccolta, per essere continuata secondo la mente del collettore, richiederebbe ricerche diligentissime in questo deposito fiorentino ed in ogni altro archivio toscano, e soprattutto, pei tempi anteriori al dodicesimo secolo, in quelli delle chiese più insigni (quali le arcivescovili di Lucca, di Pisa, di Firenze, di Siena e le vescovili di Volterra e d'Arezzo), e nei capitolari di Firenze, di Pisa ec.; per tacere degli archivi privati, ove si celano pergamene vetustissime. Secondamente, occorrerebbe ricercare moltissimi volumi che sono a stampa; perchè gran parte di quei documenti (lasciando anche gli esibitici dall'Ughelli, dal Muratori, dagli Annalisti Camaldolensi e dai Soci torinesi e lucchesi), furono già impressi come corredo alle storie di chiese, di città, di congregazioni ec.

In quanto poi alle carte diplomatiche, che si conservano nei nostri Archivi di Stato, giova ripetere, che gli eruditi avranno sempre facile modo di studiarvi e di attingervi come a fonti inesauribili, mediante gli spogli e i notulari che tutto dì si proseguono; che tale è l'ufficio commessoci.

Sono le carte che per la loro origine o natura formano una serie compiuta quelle che possono nella loro integrità essere soggetto delle nostre pubblicazioni, o le altre di singolarissima qualità, come appunto per la loro nazione ci parvero le arabe e le greche. Persuaso di questa speciale rilevanza, molto m'adoperai perchè il professore Amari preparasse per la stampa, come egli sa far degnamente, que' preziosi *Diplomi Arabi*, che furono pubblicati nel 1863. Il grido che levò questo volume, pel quale si illustra la storia commerciale e marittima di Pisa e di Firenze, e generalmente d'ogni provincia d'Italia dal secolo dodicesimo al decimosesto, cogli Arabi stanziati nell'Affrica settentrionale e nella costiera orientale di Spagna e in altri luoghi, mi dispensa dall'aggiungere ulteriori parole di lode (2). Difficilmente, peraltro, avrei potuto promuovere siffatta pubbli-

(1) Ivi, Parte I, pag. 11.

(2) Amari, *I Diplomi Arabi del R. Archivio Fiorentino*. Firenze, Le Monnier, con i caratteri arabi della stamperia Medicea, 1863, in 4to, pag. 1.

Digitized by Google

cazione, se non fossero stati tuttora in pronto quei tipi arabi, che dettero fama alla stamperia orientale Medicea del secolo sedicesimo. Fu bontà dell'Amari e sentimento d'antica amicizia per me, il merito che volle darmi d'averlo coadiuvato in quel volume; fu giustizia quanto egli disse degli aiuti che ottenne da alcuni miei collaboratori dell'Archivio fiorentino. E più non dico, perchè assai distesamente quel chiaro uomo ne scriveva (1). Così, perchè è universal desiderio degli eruditi aver notizia dei documenti che concernono le relazioni che nei secoli bassi furono fra il mondo greco d'Oriente e queste parti occidentali, io presi consiglio, or fa assai tempo, di porre alla luce, convenientemente illustrate, le carte di questi Archivi, relative ai negozi e trattati stretti tra le repubbliche toscane e gli imperi orientali. Del qual lavoro, che è presso al suo compimento, i dotti ne conoscono abbastanza, per quello ch'io stesso ne dissi in una delle consulte tenute intorno alle pubblicazioni di cui ci occupiamo (2), e per ciò che ne scrissero i chiarissimi professori Miklosich e Müller, quando dalla nostra raccolta trassero il testo di alcuni trattati, per riprodurgli cogli atti e diplomi greci del medio evo, che si stampano a Vienna sotto gli auspici di quell'Accademia (3).

Ma, ove speciali circostanze non consiglino altrimenti, d'uopo è rilasciare ai dotti individualmente ed alle società erudite, pubblicazioni di cotal genere; perchè le ordinarie fatiche di noi archivisti debbono, Eccellenza, avere altri propositi. « I frutti della nostra istituzione saranno (noi già lo

(1) AMARI, Op. cit., pag. LXXIII-IV; e ciò che dissi nell'Adunanza de' 26 novembre 1862, e che è ripertato nel bellettino di n. 2, cui fu apposta la seguente intitolazione: *Adunanza ec. Sui lavori e le pubblicazioni degli Archivi sottoposti alla Sopriutendenza generale*, pag. 5.

(2) Vedi Bollettino citato, pag 6 e 7

(3) Stanno nel vol. III di quella collezione, intitolato più specialmente: *Acta et Diplomata res graecas italasque illustrantia e tabulariis Ancenitano, Florentino, Melitensi, Neapolitano, Veneto, Vindobonensi.* Alla pag. XV i benemeriti editori scrivono: « Documenta nonnulla « graeca ad commercia Angelorum Pisanaeque reipublicae pertinentia et alia quaedam consimilia « e tabulario Florentino ab eiusdem tabularii praefectis nuper edita, a nobis repetita sunt: de « quibus non est quod pluribus exponamus, cum eadem acta una cum reliquis documentis latinis « et italis, quibus imperatorum graecorum cum rebuspublicis Pisana Florentinaque pacta continen« tur, eidem praefecti, additis amplissimis commentariis, propediem publicaturi sint ». Per amor del vero, debbiamo dire che il professor Giuseppe Müller fu quegli delle cui trascrizioni ed aiuti ci valemmo per ciò che concerne i testi greci medesimi.

Digitized by Google

« dicevamo) quei lavori di molta lena, e a cui la vita nostra sarà appena « bastevole, che renderanno palesi i tesori nascosti, agevoleranno agli egregi « ingegni la via ardua dell'istoria; la quale tutti sappiamo come non stia « nei pochi fatti splendidi e rumorosi, ma sì nei minuti particolari, che « rivelano l'intima vita d'un popolo, e servono al filosofo per le ultime « deduzioni della scienza, che sono la scoperta del vero. Inventari, indici « e regesti: ecco l'opera quotidiana dell'uomo che la natura e lo studio « hanno chiamato a vivere negli archivi; ecco l'opera che ha molte spine « e poche rose, e da cui i più, spaventati, aborriscono. Imperocchè negli « ingegni a ciò destinati vuolsi quel difficile accordo di sapere e di mo- « destia, di passione e di temperanza, che il mondo vide un giorno nei « padri Maurini, perchè s'eran fatto di tali studi una parte della loro pro- « fessione religiosa » (1).

Fermo in questo divisamento, mi stimai lieto di potere affrettare la stampa dei preparati inventari. Di questo numero è quello che darà contezza degli atti civili e criminali dei Potestà fiorentini, di cui, come già accennai, molta parte trovasi impressa. Restano poi a pubblicare quelli degli atti del Capitano del popolo, dell'Esecutore degli ordinamenti di giustizia, e gli altri de' Magistrati che, con sì vari e sottili provvedimenti, maneggiarono l'entrata e la spesa del potentissimo Comune. Di gnisa che, in progresso di tempo, se non manchino i necessari aiuti, confido non vi sarà parte importante dell'Archivio della Repubblica fiorentina di cui non sia per aversi a stampa l'inventario, che enumerando ciascuna serie la illustri, e sia compilato secondo le norme più consentite.

E qui mi si conceda che io dica anche degli altri lavori che offrono il sunto dei singoli documenti, e per i quali, meglio che descriversi ciascun volume, si dà come un compendio della materia in esso contennta.

La buona fortuna di poter commettere ad uomini forniti della necessaria dottrina questo genere di lavori faticosi e difficili sarà, io credo, guarentigia che la raccolta dei *Regesti* fiorentini possa riuscire di gran sussidio allo studio delle storie nostre. Cominciai, infatti, dall'affidare principal parte di questo erudito lavoro, l'inventario e regesto dei Capitoli della Repubblica di Firenze, a Cesare Guasti; nè dirò com'egli vi abbia soddisfatto,

(1) *Giornale Storico degli Archivi Toscani che si pubblica dalla Soprintendenza generale.* Tom. I, Anno 1857; Firenze, alla Galileiana, pag. IV.

Digitized by Google

perchè il suo volume, che ora viene in pubblico, lo dimostrerà. Solo voglio avvisare che siffatte fatiche riescirebbero vane, se non valessero a porne sott'occhio la sostanza ed i particolari più degni di nota dei documenti, disgombri delle formule e delle ripetizioni che tanto in essi sogliono sovrabbondare; e questo in modo da supplire all' esame degli originali. Perciò, in ragione della natura dei diversi atti, occorre maggiore o minore ampiezza dello spoglio. Ed il Guasti, che si trovava ad avere a mano una sorta di documenti per ogni parte notevolissimi, ha dovuto dare al suo lavoro un' ampiezza che altrove sarebbe riuscita inopportuna. Avendo egli in principio adottato maggior concisione, vide poi come fosse conveniente rifarsi da capo, dopo aver già spogliato un numero non piccolo di volumi. Ma in ciò è da leggere quanto egli stesso viene esponendo nella prefazione al suo libro.

Perchè gli archivi riuscissero istituti precipuamente destinati a vantaggiare le discipline storiche, era mestieri che il maggior numero degli uffiziali degli archivi stessi fossero persone colte per studi già fatti, e per natura volonterosi di tollerarne le fatiche. Ed invero, primi a concorrer con me nella fondazione dell'Archivio centrale fiorentino furono uomini già adulti e ben conosciuti per la perizia acquistata nelle storiche investigazioni. Ma io doveva provvedere anche ai tempi susseguenti, acciocchè non venisse a mancare la continuazione tradizionale a compimento dell' opera. Per mio consiglio, dunque, nel 1856 si fondava nel seno di questi Archivi una scuola diplomatica, di cui fu primo e degno professore Carlo Milanesi. In ciò fui ben lungi dallo sperare un che di rassomigliante alla celebre *Scuola delle Carte*, di cui si gloriano i Francesi; volli solo fosse seme tra noi fruttuoso a questo nobile genere di studi (1). Se ben mi apponessi lo testimoniano i giovani alunni che, usciti appena da quegli esercizi, servono oggimai con lode negli archivi, ed hanno già dati saggi pregevoli del loro profitto. Ed io ho cagione, Eccellenza, di spe-

(1) Vedi il mio Discorso d' inaugurazione a quella Scuola, e l' altro del Prof. Milanesi, stampati nal *Giornale Storico degli Archivi Toscani*, T. II, pag. 161-169. In questa collezione venne pur dato conto del primo corso di quelle lezioni, come dei lavori eseguiti dagli alunni della scuola di paleografia e diplomatica (loc. cit., pag. 337-342). Di quanto in seguito venisse fatto in proposito di tale scuola feci accenno io stesso nel Discorso d'inaugurazione al secondo corso triennale, edito nel Vol. I (febbraio 1862) del giornale fiorentino intitolato *La Gioventù*.

Digitized by Google

rare che giammai essi non saranno indotti a dipartirsi dagli esempi da noi avuti, di star saldi in quelle dottrine positive, che confortano gl' ingegni ed impediscono lo uscire dalla retta via. Prerogativa, permetta che io l'affermi, tutta propria de' nostri studi, e sulla quale maggiori parole direi, se altri prima di me, e di me più autorevole, non lo avesse detto in occasione solenne, e dinanzi ad un Ministro, di cui ebbe ad onorarsi la Francia (1).

Quasi contemporaneamente alla fondazione della scuola diplomatica prese a pubblicarsi il *Giornale storico degli Archivi Toscani*, di cui già da tempo Giovan Federigo Böhmer ne avea dato consiglio, sull' esempio della Germania e della Francia (2); ed a cui mi porse modo la liberalità del Governo ed il buon volere di Giovampietro Vieusseux, che meco concordò di mandarlo in luce insieme coll'*Archivio storico Italiano*. Queste effemeridi, che durarono dal 1857 al 1863, compilate interamente dai nostri ufficiali, desiderate per gli Archivi di Lombardia e di Venezia (3), giudicate

(1) Alludo alle seguenti notabili parole dette nel 5 maggio 1847 dal Letronne, Direttore della Scuola delle Carte, nella solenne inaugurazione della scuola stessa, in presenza del Conte di Salvandy ministro della Pubblica Istruzione. « Voilà, messieurs, en résumé ce qu'a produit l'école « jusqu'en 1841. N'êtes-vous pas frappés, comme moi, de cette remarquable constance dans la « direction des travaux de cette jeunesse érudite, qui ne dévie pas de la route qu'elle a une « fois choisie? Au milieu des distinctions et des séductions du monde, elle reste constamment « attachée à des études spéciales, en apparence ingrates, assurément peu favorisées de la mode « et peu propres à donner cette popularité décevante, mais passagère, que d'autres poursuivent « avec tant d'efforts, à laquelle ils sacrifient même, peut-être à leur insu, les plus chers intérêts de la vérité. N'admirez-vous pas aussi que cette jeunesse, devenue entièrement libre après « avoir passé les examens, abandonnée alors à elle même, résiste par la force de l'impulsion « salutaire qu'elle a reçue aux préoccupations, aux goûts du moment, et ne donne dans aucune de « ces aberrations littéraires, politiques ou religieuses, où se laissent entraîner à notre époque « tant de jeunes intelligences des plus distinguées? Non, messieurs, aucun de nous jeunes paléographes n'est rentré dans ces conspirations contre le sens commun, dont nous sommes témoins « chaque jour. J'ai beau chercher, je ne vois pas qu'aucun d'eux ait seulement songé à inventer « ni système de philosophie, ni la plus petite religion nouvelle! » V. *Bibliotheque de l'École des Chartes*. Tom. III, 2.e Serie, pag. 454

(2) *Opuscoli cit.*, pag. 21-22.

(3) A proposito di esso Giornale, così parlavasi negli *Annali universali di Statistica, Economia pubblica, Legislazione, Storia, ec., compilati da G. Sacchi e da vari economisti italiani*, Vol. CXXXVI, pag.5: « Noi facciam voti perchè una simile pubblicazione possa combinarsi anche « per l' illustrazione degli Archivi Lombardi e Veneti ».

Digitized by Google

degna cosa dai Francesi (1), e ora volute imitare da chi zelantemente dirige gli Archivi napoletani (2), erano occasione ai nostri discepoli di bell'esercizio; opportunità a disseppellire memorie utili a conoscersi, ma che volevano sollecita pubblicazione, o che per l'indole loro non avrebbero potuto trovar congrua sede nelle maggiori collezioni; erano finalmente una cronica indispensabile a conoscere l'avanzamento dei nostri studi. In esse notavansi le ricerche fatte dagli eruditi negli archivi a noi commessi; si additavano le scoperte di maggior conto, il pro che ne traeva l'erudizione per le opere storiche che a mano a mano si producevano; gli accrescimenti ottenuti per la generosità del Governo e dei particolari; infine, i regolamenti disciplinari emanati a meglio governare, come i nostri, così gli archivi d'altri paesi (3).

Pervenuto a questo luogo, mi par cosa tutta degna dell'attenzione della E. V. il fatto seguente. L'opinione generale, fino al 1815 indifferente intorno agli archivi, prese dopo questo tempo a trattarne come di tema altamente civile. Allora fu che si vide uno stupendo rivolgimento letterario. Ovunque manifestavasi un forte bisogno di ritessere le storie, perchè riuscissero secondo verità, non come le avean favoleggiate coloro pei quali la storia era solo strumento di passioni e di sistemi filosofici e politici; il bisogno insomma di ritornare alla grande scuola degli antichi eruditi. Ovunque, perciò, il desiderio e la necessità di esplorare gli archivi: donde fu, per citare un esempio solo, che la Russia potè avere una propria istoria, di che prima veramente aveva difetto (4). E questo cambiamento, con par-

(1) Può leggersi un articolo del 2 giugno 1858 del chiar. sig. Eduardo Laboulaye nel Giornale *des Debats*, di cui le parti più essenziali sono riportate nel nostro *Giornale Storico*, T. II, pag. 170.

(2) *Programma della Soprintendenza Generale degli Archivi del Napoletano sopra di un nuovo ordinamento delle carte di questi Archivi.* Napoli, Gius. Cataneo, 1863, 8vo, pag. 10.

(3) Che questo fosse il nostro concetto lo enunciavamo già nel *Giornale* cit., T. I, pag. v-vii.

(4) Notevolissimo, a tal proposito, sono queste parole del Theiner: « La Russie n'est pas « restée étrangère à ce grand et magnifique mouvement littéraire, qui, au retour de la paix uni- « verselle de 1815, se manifesta sur tous le points de l'Europe civilisée. Partout on sentait le « besoin impérieux de refaire l'histoire, qui est sans aucun doute la plus noble et la plus utile « branche du grand arbre scientifique.... Ainsi tous ceux qui à notre époque ont mis main à l'oeu- « vre, se sont-ils unanimément accordés à ne puiser qu'aux sources pures et naturelles de

ticolare opportunità, era reso possibile dal nuovo assetto d'Europa. Infatti, innanzi a questo tempo, fosse gelosia o ragione di stato, le pubbliche carte di proprietà de' governi erano quasi sempre chiuse agli eruditi; e la Toscana per ciò appunto si duole, che Lodovico Antonio Muratori venisse respinto dai nostri archivi. Ma riposando la società moderna, comecchessia, sopra un nuovo diritto pubblico, cessò ogni motivo politico di sottrarre agli occhi degli studiosi queste larghe fonti di soda erudizione. Certamente sono ben lungi dal volere attribuire del tutto a noi Toscani la priorità di una legge (30 settembre 1852) onde, sotto certe cautele, si aprivano i patrii archivi a chi volesse usarne a modo di biblioteche; e l'apprestamento conseguente d'apposita sala per gli studiosi (14 novembre 1853); questo solo bastandomi avvertire, che quanto in Toscana si stabilì, ebbe poco dopo bella rispondenza nel decreto di Napoleone III, de'12 novembre 1856, per gli Archivi dell' Impero Francese.

Sarebbe però stata cosa troppo imperfetta quest'opera riparatrice, se si fosse ristretta alla sola Firenze: pure, confido, sarà giudicata accorta temperanza l'avere io voluto estendere gradatamente le discipline e le riforme agli archivi vicini, poichè qui n'era riuscita bene la prova. Imperocchè io son fermo nel pensare, che in questo genere di istituzioni, del tutto diverse dagli ordinari arnesi di governo, che si possono far muovere a piacere, quasi a modo di milizia, non basterebbero a dar loro nuovo assetto e movimento, nè alcune norme generali, nè gli ordini che piacesse altrui, per preconcetto sistema e senza propria cognizione, lanciare alla cieca e da lontano. A me parve invece, che io dovessi da prima con larga esperienza confermare in me il concetto, che pur fosse possibile, mentre altri lo negava, di dar ordine e nuova vita a siffatti istituti. Occorreva altresì, che io avessi avuto tempo ed agio di condurre nei miei pensieri e nelle mie intenzioni persone capaci di darmi modo di estendere l'opera, quasi in terreno preparato, nelle vicine città, come Lucca, Siena, e in ultimo Pisa, maggiori dopo Firenze fra le toscane. Le quali, avendo avuto

« l'histoire, et tous se sont servi des documents originaux et contemporains des faits, qui sont les « véritables sources où doit puiser l'historien. Les documents du passé parlent assez dans leur lan- « gage plein d'un candeur émouvante et d'une majesteuse simplicité ». THEINER, *Monuments historiques relatifs aux Regnes d'Alexis Michaelowitch, Féodor III et Pierre le grand, Czars de Russie, extraits des Archives du Vatican et de Naples.* Rome, imp. du Vatican, 1859; *Préface.*

Digitized by Google

governi autonomi, possedevano amplissima copia di documenti ed altrettante storie, che nella loro grande varietà di casi si rannodavano e si corrispondevano, per finir poi nel corso dei secoli ad una stessa fortuna, quella cioè di formare uno stato solo, con pochissima differenza d'istituzioni e di costumi. Per quanto preposto alla soprintendenza su tutti gli archivi toscani (27 agosto 1856), volli nondimeno ristringere a queste principali città le mie cure; certo che se avessi voluto ad un tratto por mano agl'infiniti e minori depositi di carte, sparsi quasi in ogni castello di queste provincie, mi sarei trovato sopraffatto dalla varietà e dalla complicazione dei provvedimenti, e privo di persone a ciò sufficienti per ingegno e per studi; sì che, per voler troppo, mi sia lecita la parola, non avrei a nulla approdato. Laonde, in questa parte dovetti limitar per allora l'opera mia a raccogliere informazioni ed inventari, comecchessia compilati, per avere almeno bastevole cognizione degli archivi sparsi in tutta Toscana.

Ed ora che ripenso quante mai difficoltà dovei incontrare, se pur volli vedere costituiti, come ora sono, gli Archivi Senese, Lucchese e Pisano, ho ragione di confermarmi viepiù nello stesso concetto. Era necessario, prima di tutto, assegnar loro locali nuovi, spaziosi e degni: perchè, se nella civile Europa si innalzarono edifici appositi e nobilissimi; in Italia, madre delle Arti, non si sarebbe comportato più oltre che i suoi archivi si conservassero in troppo umili ricetti. Chi li visita adesso vedrà come abbiano sede convenientissima alla loro dignità. Ma quante cure a conseguire che all'Archivio di Lucca fosse assegnato il bel palazzo de'Guidiccioni, e quanti lavori occorsero a prepararlo! A Siena fu d'uopo d'una ben ferma volontà perchè agli Archivi fosse destinato il palazzo Piccolomini, e con opere d'arte si acconciasse, nè poche nè facili. A Pisa, ove un archivio patrio (antico desiderio) era generosamente da que' cittadini favorito, fu bello che a conservare le memorie scritte della Repubblica fosse destinato lo storico palazzo dei Gambacorti, restituito alle antiche forme; ma fu d'uopo congiungervi con opere industri l'edifizio sovrastante alla loggia del Buontalenti. Ma più che questo, riuscì grave il radunare i documenti sparsi spesso in vari uffici e spesso in mani private; talora, come fu in Pisa stessa, i più nobili ed antichi trasportati a Firenze per le vecchie gare e rancori, quasi spoglie di vinti. E fu pure in Pisa che, ne'giorni infelici succeduti alla sua caduta, quando ella stette quasi terra abbandonata, i registri medesimi de'suoi primi magistrati in mille guise si dispersero: il perchè, con molta cura dovei prov-

vedere a riunirli pazientemente e ricuperarli da diverse mani; essendo fino avvenuto, che uno stesso volume si trovasse diviso in tre separati depositi. E fu ventura che il metodo adottato per Firenze, nell'ordinamento delle carte, riuscisse buono anche per queste altre città. Tuttavia, anche in tale applicazione convenne vincere difficoltà. A Lucca; ad esempio, bisognò animosamente porsi all'opera rinnovatrice con molta cautela; perchè essa aveva già storie fatte sui documenti, disposti secondo un ordine antico e ultimamente avvalorato dal nome di Girolamo Tommasi: laonde, fu necessità, da un lato non smarrire il filo della vecchia numerazione, e dall'altro giustificare al pubblico studioso (come si fece per mezzo di stampa) la convenienza dell'ordine nuovo (1). Il quale per l'archivio di Lucca ebbe il suo compimento nel novembre del 1860; per quello di Siena nel settembre del 1862; e per l'altro di Pisa nel giugno del cadente anno 1865 (2).

Costituita così, per l'unione di questi archivi, una associazione d'uomini volti ai medesimi studi e mossi da una sola intenzione, e fatto libero a tutti l'usarne, non furon tardi a manifestarsi gli effetti desiderati. Mi è lecito invero affermare con giusta compiacenza, che, restaurati così ed aperti gli Archivi toscani, si vide fra noi una insolita gara di studi storici ed un frequente succedersi di produzioni erudite, per le quali parve forse minore quel tale scadimento, che pur troppo è da lamentare in altre discipline.

Moltissimi furono coloro che si appressarono ai nostri archivi a trarne documenti per le opere cui intendevano; non pochi i dotti che da noi ottennero informazioni e copie di carte. Come cosa notissima non parlerò degli Italiani, ai quali profittarono questi sussidi. E dei moltissimi stranieri mi basterà ricordare, primo di tutti, il Ficker professore d'Innspruk, che, pubblicati per nostro consiglio i documenti in antica lingua teutonica

(1) *L'Archivio di Stato in Lucca, al tempo in cui venne sottoposto alla Soprintendenza Generale degli Archivi del Granducato, Agosto* 1856. Firenze, tip. Galileiana di M. Cellini e C., 1857, 8vo.

(2) N'è reso conto nei tre seguenti libretti pubblicati respettivamente, come già fu fatto per l'Archivio di Firenze: *Il Reale Archivio di Stato in Lucca, nel novembre del* 1860. Lucca, 1860, 8vo; *Il Reale Archivio di Stato in Siena, nel settembre del* 1862. Siena, 1862, 8vo; *Il Reale Archivio di Stato in Pisa, nel giugno del* 1865. Pisa, 1865, 8vo; aggiuntovi, quanto all'ultimo, il mio *Discorso per l'inaugurazione del R. Archivio di Stato in Pisa, il 4 di giugno* 1865. Pisa, Nistri, 1865, 8vo.

Digitized by Google

dell'Archivio capitolare di Pisa (1), per suo proprio impulso, trasse, soprattutto dall'Archivio fiorentino, le belle memorie che illustrano i fatti del Bavaro (2). Aggiungerò inoltre il Desjardins, erudito editore di due volumi di relazioni diplomatiche tra Francia e Toscana, raccolte dal nostro Canestrini (3); in ultimo il padre Theiner, rinomato prefetto degli Archivi Vaticani, venuto personalmente a Firenze a consultare e trascrivere il più essenziale delle carte Cerviniane risguardanti il Tridentino, e gli altri documenti, pei quali potè poi render più compiute le sue pubblicazioni sulla storia della Ungheria, degli Slavi meridionali, della Scozia e dell'Irlanda (4).

Non son poi da dimenticare i servigi che potemmo rendere anche ad alcuni istituti stranieri. Per tutti varrà il Museo Britannico. Desiderosi gli uomini benemeriti che lo presiedono, che l'Inghilterra si pregi una volta di tale storia della sua grande rivoluzione, la quale splenda per pienezza e sincerità di notizie, ci domandarono di poter fare trascrivere dagli originali i dispacci dei residenti toscani alla corte di Londra de' tempi del Protettore e degli ultimi Stuardi: e noi fummo lieti d'appagarli, piacendoci che gli archivi confidatici, come servono all'istoria d'Italia, così profittino a far più intiera la cognizione di quella degli altri maggiori Stati d'Europa.

Appartiene omai alla storia dei nostri Archivi un fatto, di cui giova, Eccellenza, tener molto conto: dico la fiducia che l'universale ebbe in noi quando, veduto che questi depositi erano governati con nuove e più salutari discipline, molti preferirono che documenti insigni venissero tratti dagli armari delle loro famiglie per riporli negli archivi dello Stato; così parendo

(1) FICKER; *Die Ueberreste des deutschen Reichs-Archives zu Pisa* (*Aus d. Sitzungeber. 1854. d. K. K. Akad. d. Wiss*). Wien, 1855, in 8vo.

(2) — *Urkunden zur Geschichte des Römerzuges Kaiser Ludwig des Baiern und der italienischen Verhältnisse seiner Zeit.* Innsbruck, 1865, in 8vo.

(3) *Négociations diplomatiques de la France avec la Toscane, documents recueillis par Giuseppe Canestrini et publiés par Abel Desjardins* Paris, imprimerie Royale, 1859, in 4to.

(4) *Vetera monumenta, Slavorum Meridionalium historiam illustrantia.* Romae, typis Vaticanis, MDCCCLXIII, in fol. – *Vetera monumenta, Hibernorum et Scotorum historiam illustrantia, ex Vaticani, Neapolis ac Florentiae tabulariis deprompta et ordine chronologico disposita.* Romae, typis Vaticanis, MDCCCLXIV, in fol.

***

ad essi che meglio si provvederebbe alla incolumità loro, e che se ne vantaggerebbero gli studi storici. Per tal guisa nobilmente venne ad accrescersi il pubblico tesoro dei documenti dei passati tempi, e talora se ne compirono le serie, per innanzi manchevoli, e cessarono pure vecchie e recenti vergogne lamentate dai savi. Del resto, enumererei a questo luogo singolarmente ciascuno di tali doni, che furono molti, se non gli avesser già notati le nostre effemeridi, sollecite altresì, come fu detto, di enumerare le opere istoriche e d'erudizione quotidianamente inviateci. La qual circostanza è degnissima di ricordo, confermando quel vero oggimai incontroverso, cioè, che gli archivi, soprattutto i cospicui per vetuste ricordanze, si pongono, secondo l'opinione generale, tra gl'Istituti letterari (1).

E tale opinione ha radici così profonde, da non valere presso i letterati soli, ma da essere omai nel concetto dei governi più solleciti dei buoni studi. Però io son d'avviso che tale motivo valesse presso il ministero d'Austria, che nel 1857 desiderò informazioni su i nostri archivi, e che allo stesso intento mirassero gli archivisti degli Stati Danubiani, che ci richiesero de' nostri regolamenti. Della Francia vorrò tacere, essendo notissimo quel che colà si fece, non ha guari, a infirmare vecchie e mal tollerabili abitudini, e perchè gli Archivi dell'Impero e dei Diparti-

(1) Piace trascrivere quanto notò, non ha guari, l'illustre Direttore generale degli Archivi dell'Impero francese, conte De Laborde, laddove prelude ad une dei volumi degl'Inventari o documenti pubblicati per ordine dell'Imperatore. « Une circonstance heureu-« se (egli dice) ajoute à ce premier volume un intérêt hors ligne. M. Léopold Delisle est « devenu notre collaborateur, et cela à bon droit, car quoique mon savant confrère de « l'Institut soit conservateur à la Bibliothèque impériale, je ne puis voir en lui seulement un « bibliothécaire. Ses brillants succès à l'École des Chartes, ses savants travaux dans les « Archives normandes, ses tendances érudites, son esprit d'investigation et sa science paléogra-« phique en font un archiviste de premier ordre. Sa collaboration au travail de nos Inventaires « est donc naturelle; elle est en outre d'un bon exemple, car lorsqu'on voit les deux établisse-« ments littéraires les plus considérables de la France unir leurs efforts pour venir en aide à « l'érudition, on pressent que le temps approche où toutes nos collections publiques, n'ayant « plus qu'un but, l'intérêt des études, déposéront toute rivalité, chercheront consciencieusement « à compléter leur spécialité qui est la force des collections dans leur développement indéfini, « et l'administreront paternellement au profit de la grande famille, qui est le public ». Actes du Parlement de Paris, teme premier; Paris, 1863, in 4.° pag. cx-cxi.

menti s'inalzassero al grado stesso, cui noi ci sforzammo di sollevare i nostri. Nè senza buon successo, se si ripensi al premio dalla Soprintendenza Toscana ottenuto nella grande Esposizione di Londra del 1862, nella quale gli Archivi di cui abbiamo il governo furono equiparati alle Biblioteche, e perciò riposti tra le istituzioni letterarie (1).

Cotali effetti vennero senza meno dagli studi e viepiù da quella scuola di assiduità e di lavoro, che si formò per opera degli ufficiali degli Archivi Toscani. Dei quali io ragionando all'Eccellenza vostra, posso in verità affermare, aver eglino potuto, oltre agli stretti loro doveri, dar opera a lavori ed a pubblicazioni non solo di libera scelta, ma anche in servigio di Società letterarie cui sono ascritti.

Le belle fatiche, con che essi giovarono alla lingua e alla storia, son note abbastanza; e mi dorrebbe di offender la loro modestia col pur noverarle. Solo dirò, che, con l'aiuto da essi prestatomi, fui in grado d'assecondare l'invito che mi venne dal Consiglio provinciale fiorentino, che desiderò ordinassi la mostra Dantesca nella ricorrenza del sesto centenario del Divino Poeta; della quale resterà memoria nei Cataloghi dei codici, delle stampe e degli oggetti d'arte, che furono esposti in quella memorabile solennità.

A conclusione poi del mio discorso debbo dire; che nè la mia buona volontà nè l'opera de'miei colleghi a nulla sarebbero valse, se alla istituzione confidataci fosse, una sola volta, mancata la protezione di coloro che si succedettero al Governo, e da cui dipese dal 1852 in poi questa parte di pubblica amministrazione.

Di tutti sarebbe lungo il parlare; pure mancherei al debito di uomo onesto e sincero, e alla mia gratitudine vera e profondamente memore, se non ricordassi questi principalmente.

(1) Giova rammentare come inviassimo a Londra un albo fotografico di XXVIII tavole ed una serie di stampati concernenti ai regolamenti e ai lavori nostri d'archivio, dei quali fu reso conto dalla R Commissione Italiana nel volume intitolato *International exhibition* 1862; *Kingdom of Italy; official descriptive Catalogue* London, 1862, pag. 329-332. All'albo andava innanzi l'opuscolo seguente, di cui si fece una tiratura a parte, intitolato: *I Regi Archivi Toscani rappresentati nella Sezione III, Classe XXIX della Esposizione internazionale di Londra nel* 1862. Firenze, Tip. Galileiana, 1862, in 8vo. L'albo attualmente conservasi nel R. Istituto Tecnologico di Torino.

Digitized by Google

Primo a far valere il mio disegno, consigliandolo al Principe, a vincere i mille ostacoli che vi si frapponevano, fu il Ministro Baldasseroni; sotto il quale si fondò, si ampliò e splendidamente si aprì nel 1855 l'Archivio di Stato in Firenze, che poco quindi si pose, per un nuovo e più nobile accesso, in facile comunicazione colla Magliabechiana. Per lui fu costituita la Soprintendenza degli Archivi Toscani, si gettarono le prime fondamenta della scuola di Diplomatica, potemmo generosamente aiutare la continuazione dell'*Archivio storico Italiano* edito dal Vieusseux, ed unirvi il nuovo *Giornale storico degli Archivi toscani;* per lui si arricchì il Mediceo di nuovi documenti; per lui finalmente si provvide al più degno riordinamento degli Archivi di Stato di Lucca e di Siena.

Vien poi il compianto marchese Cosimo Ridolfi. Reggendo il ministero della pubblica istruzione in Toscana, egli fu che assecondò le mie proposte, per le quali l'insegnamento della Diplomatica, destinato fin allora ai soli alunni dell'Archivio, fu fatto pubblico; e che mi fece possibilità onde i Pisani non avessero a desiderare più lungamente un Archivio di Stato, a riunirvi le memorie già sparse, e a ricuperare le altre che da secoli erano state tolte, come fu detto, a quella città. Nè questi sono i soli suoi benemeriti. Maggiore di tutti si è forse l'avere decretata la stampa degli *Inventari* e dei *Regesti* dei documenti, che varranno ad assicurare durevolmente il nome del nostro istituto.

Ultimo il Barone Ricasoli, mentre fu Governatore della Toscana, confermò il suo antico affetto, e, voglio dirlo, reverenza per una fondazione intesa a crescere l'onore e la cultura d'un paese civilissimo. Ad esso volentieri referisco il merito d'aver fatto in guisa che i documenti arabi degli Archivi che abbiamo in custodia avessero un illustratore degno, secondo che il Ridolfi aveva già meco desiderato, il professore Amari: ad esso, l'aver decretato s'acquistasse la bella collezione di carte e scritture appartenuta all'erudito senatore Carlo di Tommaso Strozzi: ad esso, sopra ogni altro, l'avermi dato modo di stampare il volume di studi sugli Archivi dell'Emilia (1), ai quali mi aveva offerta occasione il ministro Mamiani nel 1860, commettendomi di visitarli, per determinare il modo di ridurli all'ordinamento dei nostri: ad esso, finalmente, l'avermi confortato in molte maniere a perseverare

(1) *Gli Archivi delle Provincie dell'Emilia, e le loro condizioni al finire del* 1860. *Studi del prof. Francesco Bonaini.* Firenze, M Cellini e C., alla Galileiana, 1861, in 8vo.

Digitized by Google

nell'intrapreso cammino (1). Del resto, è mirabile, che in tanti mutamenti di uomini e di sistemi, l'istituzione di questi Archivi toscani non solo fosse, come cosa superiore alle politiche vicende, lasciata intatta, ma sibbene con singolar cura, generosità ed affezione sostenuta e protetta. Nè il Par-

(1) Non potrei, senza riprensione, mandare in silenzio anche quei benemeriti che in varie guise contribuirono a far sì che gli Archivi toscani prendessero aspetto di monumenti d'arte.

A Firenze, ove le fabbriche dello Stato ebbero a direttore l'illustre comm. Alessandro Manetti, questi mi fu largo di ogni migliore aiuto come amministratore; e rispetto all'arte, mi giovò singolarmente l'ingegno, la diligenza, infine, l'amorevolezza dell'architetto Francesco Mazzei, cui certo tornerà grato ch'io ricordi quanto il pittore Girolamo Varni ci giovasse per veder decorata nobilmente la grandiosa Sala delle Arti. A Siena iniziò le opere l'architetto Giovanni Silvestri e le compì con lode l'architetto Vincenzo Ricci. A Lucca mi dette prove di zelo e di abilità, che non potrò mai dimenticare, l'architetto Michele Cervelli, il quale con singolare affetto disegnò e condusse molto innanzi anche i lavori più ardui dell'Archivio Pisano, conferendosi dell'utile cooperazione del sig. Vittorio Pistoi. Ma il compimento d'un'opera così desiderata e nella quale erano apparse, specialmente sul finire di essa, difficoltà moltissime, vuolo che io mi professi soprammodo grato a quanto fece l'ingegnere governativo sig. Gaetano Niccoli, che nell'esecuzione scelse in aiuto il sig. Giovanni Fontani, e che potè provare, come io stesso aveva fatto in Firenze, quanto valga l'opera e il consiglio del cav. Angiolo Barbetti. Certo è poi che, se potei fare di questo Archivio un vero monumento, consegnando a quelle pareti la successione dei fatti dell'istoria Pisana, io le deve a quell'arte che è tutta propria del cav. Gaetano Bianchi, il quale in questo lavoro vinse, più che pareggiasse, la bella prova fatta a Firenze nel Palazzo del Potestà. Tacendo di non poche benemerenze dell'ingegnere comunale, sig. Bellini, mi piace avvertire, sempre in ragione di quest'Archivio di Pisa, come aiuti o consigli efficacissimi, anche in materia d'arte, mi porgesse il cav. Paolo Folini, consigliere comunale, eletto a curare quanto potesse tornare utile ad una fondazione così desiderata da ogni ordine di cittadini e favorita poi in singolar maniera dal Municipio e da coloro che le ressero. Perchè non saprei esprimere quanto facesse nei suoi esordii il Gonfaloniere interino sig. Lelio Gallizioli, il cui zelo trovò bella rispondenza nel comm. Francesco Ruschi che gli successe e in quella cooperazione, più unica che rara, che vi portò, ultimo di tutti, l'avvocato cav. Angelo Del Punta.

Finalmente mi piace di por qui un ricordo della mia gratitudine sincera inverso le Prefetture locali. Di tutti quelli che in questo tempo le ressero, e che furono concordi nel favorire l'istituzione degli Archivi, trarrebbe troppo in lungo il dire per minuto. Pure debbo segnalare alla pubblica riconoscenza lo zelo intelligente del prefetto di Siena cav. Francesco Finocchietti; e rispetto a Pisa, non i soli nomi dei senatori Tanari e Torelli e del comm. Lanza, ma quello altresì di un mio antico discepolo in quella università, l'avvocato Stefano Luciani, che, essendo Prefetto di quella provincia quando si pensò a fondarvi il nuovo Archivio di Stato, divise meco tutte le cure e tutti i pensieri perchè questa città così illustre fosse appagata ne' suoi fervidi voti.

Digitized by Google

lamento italiano mancò di rivolgerle un pensiero, di lodarne gl' intendimenti, di augurarle sempre migliori destini. Perlochè, se dagli effetti si argomentano le cagioni, io debbo dire che i tempi nostri civilissimi esigono, in mezzo a tanto rinnovamento di ordini e di istituti, che le antiche memorie della Nazione non si disperdano mai, ma sieno anzi con ogni diligenza conservate ed illustrate. E ciò mi fa certo che l'opera che impresi e continuai in queste provincie, e che ha felice corrispondenza in altre parti d' Italia, ed alla quale attesi sempre con animo costante ed amore ardentissimo, non riceverà offesa nè andrà disfatta: lo che accaderebbe senza fallo, quando i nostri Archivi non fossero più riguardati come istituti speciali di studi ardui e nobilissimi, e si gettassero nel novero dei mille uffici amministrativi, col riporli nelle mani d'uomini alieni da queste discipline e da questi affetti; che è quanto a dire, non curanti delle patrie memorie che son quivi serbate e fatte eterne.

Bene mi applaudo, Eccellenza, che questi miei pensieri e le cose che sono andato esponendo abbiano avuto sempre una felice approvazione in que' provvedimenti, per i quali ella volle sapientemente avvalorare ognor più il carattere che procurai imprimere alla istituzione di archivi, che sono de' più nobili della Penisola retta avventurosamente da Vittorio Emanuele secondo.

A questo poi intendono principalmente i propositi, su i quali V. E. (che ebbe anche in ciò un cooperatore valente nel segretario generale del ministero, commendatore Nicomede Bianchi) volle farmi l' onore di avere il mio avviso; e che se vengano dal Parlamento sanzionati, apporteranno un assetto definitivo agli Archivi del Regno, ne renderanno più normale l' amministrazione, e appagheranno i voti dei dotti; perchè essi vedrebbero gli archivi patrii governati e illustrati, com' è degno che siano istituti, de' quali il supremo governo spetterebbe a chi ha cura degli studi. Le varie provincie d' Italia, com' ebbero costumi ed istituti loro propri, così hanno storie e documenti che vorranno sempre uomini speciali nella loro cognizione: lo che renderebbe impossibile che un solo potesse, senza danno, togliersi il carico di sopravvegliare agli Archivi Italiani, quanti essi siano; e che uomini non addottrinati nelle memorie municipali e non conoscenti dei depositi che le conservano, valessero a ordinarli e illustrarli. Il concetto dunque delle quattro Soprintendenze che, tenuto conto della conformazione geografica e delle tradizioni storiche, sarebbe nella mente

Digitized by Google

dell' E. V., pare a me che ben risponda a quanto di meglio si può desiderare. E così io vedrei assicurata l'opera alla quale dedicai me stesso per lunghi anni, e crescerebbe in me la gratitudine verso l' E. V., che mi dette, come io diceva, segni non dubbi di fiducia.

Mi sottoscrivo colla maggiore reverenza,

Dell' Eccellenza Vostra

Firenze, nel Dicembre del 1865.

Il Soprintendente Generale degli Archivi Toscani
FRANCESCO BONAINI.

Digitized by Google

XXIV

613904

Digitized by Google

XXIV a

Z

273
57